Torna con un altro romanzo storico, Adriana Assini, scrittrice dotata di sensibilità e gusto per l'intreccio.
Fantasia e dati storici si intrecciano in una vicenda affascinante e ricca di dettagli, fra caratteri ben delineati e azioni quasi cinematografiche. Era l'anno 1516, e il Regno delle due Sicilie era dominato dai Borboni
Gian Luca Squarcialupo, commerciante di cannamele, tonno e grano, conosciuto giurato del rione della Conceria. Lo Squarcialupo era in debito con loro, in quanto doveva a entrambi del denaro, avendo preso in consegna un numero di rotoli di damasco, circa un anno prima. Arrigo riteneva che Gian Luca avrebbe chiesto loro ancora una proroga, ma i suoi pensieri d'un tratto vennero interrotti dall'udire le campane della cattedrale suonare a lutto. I due mercanti immaginarono che dovesse essere morto un pezzo grosso, e sperarono si trattasse di Hugo de Moncada, il viceré tiranno. Il capopolo, mercante di cannamele e giurato della Conceria, si era messo al comando della rivolta, pensando di contare sull'aiuto di Cristoforo de Benedetto, amico d'avventura, e di qualche barone del posto. Nel suo disegno, c'era l'idea di convincere i suoi compagni a votarsi alla rivolta contro la Corona.
Il mercante di zucchero, era dell'avviso che sarebbe bastato al governo fare un uso migliore dei soldi, che il Moncada gestiva, e riscuoteva dalle tasse imposte al popolo. Ma l'appassionato ambasciatore delle istanze popolari, aveva dinnanzi a sé un altro fronte di battaglia:seppur conteso da amanti e concubine, era follemente innamorato di Francesca Campo, purtroppo già promessa sposa a un ricco notaio. Egli non era tipo da perdersi d'animo, e pur di averla tutta per sé, era pronto a stringere un patto, persino con il diavolo. Intanto lo Squarcialupo aveva in mente un piano per abbattere la monarchia più becera d'Europa. Una mattina di buon'ora, si incontrò con Cristoforo de Benedetto, e dopo un ultimo scambio di opinioni, su come meglio procedere, i due andarono a bussare alle porte dei loro compagni, i quali erano pronti a scatenare il finimondo nella città. I rivoltosi si diressero uniti verso le vie del centro, armati di pugnali, coltellacci, e altre rozzissime lame. Alcune donne nelle strade, esortarono i ribelli a non dar fuoco al pagliaio, poiché Santa Cristina li guardava e li deplorava. Baldassarre Settimo e Alfonso Rosa precedevano il gruppo, e si facevano largo fra i passanti, agitando in aria le armi. Dopo qualche sfoggio di baldanza, si resero conto per primi che i componenti del sacro Consiglio Regio mancavano all'appello, e subito avvertirono i compagni.
Gli uomini dello Squarcialupo pensarono che i membri del Consiglio avevano mangiato la foglia, o peggio ancora che qualcuno di loro aveva cantato. Egli ordinò alle sue truppe sgangherate di rimanere unite, e di raggiungere il Piano della Marina, dove risiedeva la grande Corte, torbido antro dei temuti amministratori dfella giustizia, scrigno infernale di imbrogli e arbitri, prove artefatte e sentenze corrotte. Convinto che quei signori, fossero corsi a rintanarsi nell'edificio, il capopolo li invitò a uscire spontaneamente. In caso contrario, sarebbe andato lui stesso a tirarli fuori, e gridò ai suoi:"Forza compari, di questi infami non dovrà rimanere la semenza!". In men che non si dica, il suo misero esercito buttò giù le porte del palazzo a forza di bastonate. Misero poi le mani sulle carte dei processi, dandole alle fiamme, affinché non rimanessero tracce delle accuse, che la corte soleva fabbricare ad arte, contro coloro di cui voleva sbarazzarsi.Qualche giorno più tardi, Gian Luca e i suoi uomini abbatterono il palazzo dello Steri, dove risiedeva il Viceré. Ma un'oscura e malvagia confraternita, stava cospirando contro lo Squarcialupo. Il capo della confraternita, lo definiva un uomo furbo ma avventato, che faceva un uso spregiudicato delle armi, ma che era un generoso: dettaglio questo che gli sarebbe stato fatale. In effetti, egli viene assassinato da un membro della confraternita, con tre pugnalate. La sua fu una morte da eroe, poiché aveva combattuto per liberare il suo paese dal ghiogo straniero, in un'Italia frazionata e divisa in tanti stati, in secoli bui, quando l'ingerenza dilagante del potere temporale dei Papi, indeboliva il paese, mancante di un governo politico unificatore della penisola

Claudia Camedda